



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXV N° 43 - I Semestre 2020

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2019

I Piccoli Fratelli di Gesù
ccp 44603447

Fraternità
Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

pfgvaraita@gmail.com

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.*

*Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.*

*"L'utopia o la morte del nostro
mondo?" si domanda Taber.*

“Sono venuto a portare un fuoco sulla terra!”

Ripensando alle sue letture e alla sua esperienza di vita condivisa con i suoi vicini, Taher, della fraternità di Tamanrasset, in Algeria, ci offre alcune riflessioni su quei “movimenti” che sono sorti in diverse parti del mondo: è utopistico credere che si possa combattere la corruzione, la menzogna e le disuguaglianze?

Ho appena finito di leggere l'ultimo libro di Amin Maalouf intitolato *“Il naufragio delle civiltà”*. La sua idea centrale, credo, è che il 1979 e gli anni che seguirono, siano stati segnati in tutto il mondo da “rivoluzioni conservatrici” che hanno messo al potere i ricchi a scapito dei poveri, e che hanno esacerbato le “identità assassine” a scapito della fraternità umana. Lascia poche speranze per la civiltà o semplicemente per l'umanità.

Nello stesso periodo ho fatto un piccolo viaggio che merita un breve resoconto. Sono stato invitato al matrimonio di due giovani donne Tuareg nella borgata di Tin-tarabine. I due sposi



Taber.

provenivano dal villaggio di Tazrouk (dove ho vissuto per tanti anni). Facevo parte del corteo di uno degli sposi. Riguardo al corteo, ogni auto partiva quando voleva, a condizione di ritrovarsi tutti in un certo punto del deserto per la cena preparata dal gruppo di servizio. Ci sono volute tra le quattro e le sei ore di brutta pista per le 25 auto 4x4 del nostro corteo (ce n'erano altrettante nel corteo dell'altro sposo). Ogni proprietario di auto, per l'occasione, metteva a disposizione il proprio veicolo gratuitamente, e ognuno contribuiva in base alle proprie possibilità. (Una gran signora tuareg aveva offerto un cammello che faceva parte del viaggio). In totale c'erano alcune centinaia di persone (tanti uomini quante donne). Ce n'erano di tutte le categorie etniche, dai nobili Tuareg agli ex schiavi, dei neri, dei bianchi, dei cristiani (io), ma tutti della stessa lingua tuareg. Dopo una serata di festa e una notte sotto le stelle, e mentre stavamo sorseggiando un buon tè sotto i raggi del sole che sorgeva, il responsabile del viaggio, un ex schiavo analfabeta che vive con la sua magra pensione e il cui figlio (lo sposo) vende sigarette sul marciapiede, dice pubblicamente qualche parola: «In questo genere di spedizioni ci sono due tipi di persone che a me non piacciono molto: quelli che tengono il rosario in mano, perché non prestano attenzione alle istruzioni del viaggio, e quelli che invitano alla preghiera, perché siamo stanchi e abbiamo bisogno di dormire». Ho dato una gomitata al mio vicino di destra perché era lui che aveva svegliato tutti alle 5:30 del mattino, ma non ci fu nessuna reazione.

Poi tutti hanno indossato gli abiti da cerimonia per fare l'ingresso nella borgata in festa. Non mi soffermerò sul matrimonio in sé che ci ha tenuto occupati fino al mattino seguente. Infine, c'è stato il ritorno, questa volta con le due spose e le loro accompagnatrici. Siccome la pista di andata era sembrata troppo mal messa, gli autisti hanno preferito prenderne un'altra (160 km invece di 100). Ci sono volute 24 ore.

Quanto a me, mi sono dissociato un po' dal gruppo perché verso mezzogiorno siamo passati presso un accampamento dove un uomo di Tazrouk, da poco sposato con una giovane donna del posto, mi ha invitato a fermarmi a casa loro fino al giorno successivo. Sono stati momenti indimenticabili insieme al

vecchio Khama e attorno al fuoco acceso dove bolliva il tè. Khama è cieco da circa dieci anni e ha bisogno di parole chiare per sapere cosa sta succedendo intorno a lui. Questo non è in linea con la cultura Tuareg che ama dire le cose in modo velato (come gli uomini che si velano il volto). Così, quando un uomo è apparso improvvisamente dal nulla, gli ha chiesto:

- « – Da dove vieni?
- Da qui vicino...
- Ti chiedo da dove vieni!»

C'è stato anche un bello scambio sul ruolo della donna perché le donne sanno tutto e gestiscono tutto, dal momento che si occupano delle capre e vanno a prendere l'acqua al pozzo, ma sono troppo discrete su quello che hanno visto.



Gli uomini si coprono il volto.



Le donne sanno tutto e gestiscono tutto.

Vedo ancora il mio caro Khama con alle spalle il grande massiccio granitico del Serkout, davanti a lui il magnifico deserto disseminato di acacie, di cui lui non vedeva nulla, che all'improvviso mi dice: «Sì, sono felice».

Tutto ciò che ho visto e sentito in quei giorni contraddice per molti aspetti il libro di Amin Maalouf. Eppure, tutto questo è utopistico perché questa civiltà Tuareg è in procinto di essere distrutta; infatti (per fare solo un esempio) i bambini sono a scuola nel villaggio e i giovani all'università. Sono felici di tornare in vacanza in questi luoghi, ma non sanno più riconoscere la traccia del cammello del loro padre né i buoni pascoli per le capre. Allora perché dovrei interessarmi di loro?

La parola utopia mi ricorda ciò che sta succedendo un po' ovunque su questa terra, da circa un anno: tutti quei "movimenti" che sorgono in Algeria, in Libano, a Hong Kong, in Francia, in Cile e certamente in molti altri paesi, tutti quei giovani che si danno da fare per salvare il nostro pianeta, e tutti coloro che a loro rischio e pericolo difendono i migranti. Tutti vogliono combattere i "sistemi" emersi dalle "rivoluzioni conservatrici", lottare contro la corruzione, la menzogna, le disuguaglianze (senza che la religione - stranamente - dica qualcosa). Tutto questo mi ricorda un libro di cui ho ritenuto solo il titolo: *"L'utopia o la morte"* (di René Dumont). Sì, è proprio così: l'utopia o la morte del nostro mondo. È come la lotta del piccolo Davide con la fionda contro l'enorme Golia super armato, o semplicemente come quel bambino nato in una mangiatoia di cui si dice: «Oggi è nato per voi il salvatore del mondo». Ma allora, tutto questo riguarda l'andamento del nostro mondo o l'avvicinarsi del Regno? O le due cose insieme? È necessario avere la fede per capire cosa sta succedendo? «E come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Luca 12,56). La Chiesa non ha forse un'enorme responsabilità in tutto questo? e ciascuno di noi, può dire di trovarsi in quel "posto migliore" scelto da Maria?

«Sono venuto a portare un fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato e come sono angosciato finché non sia compiuto!» (Luca 12 49-50).

Preparandosi per il noviziato

A Cochabamba, in Bolivia, fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo, a fine gennaio 2020 è cominciato un noviziato con tre novizi: Javier, del Nicaragua (che è un piccolo fratello del Vangelo), Yeison, di Cuba e Melvis del Venezuela (che sono piccoli fratelli di Gesù). Yeison e Melvis ci hanno condiviso qualcosa di ciò che hanno vissuto durante il postulando.

«Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato sé stesso per me». Questa frase della lettera ai Galati (2, 20) mi incoraggia a vivere questa esperienza di postulando, e vorrei condividerla con tutti i miei fratelli raccontando loro il mio cammino nella Fraternità.

Comincerò dalla forza motrice della mia vocazione: la preghiera. Ho bisogno, nella mia personale esperienza del tempo di silenzio, di stare con Gesù in "SILENZIO" dove sperimento quella parola fondamentale che dà pieno significato al dono di me stesso nel nome di Dio. Quella parola che mi dice: "Ti amo, ti amo, ti scelgo e ti chiamo per nome", che fonda la mia vita in questa tappa della formazione e nutre la mia fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me, come dice san Paolo nella lettera ai Galati. Questa vita contemplativa con gli occhi fissi sulla realtà, ravviva e tonifica la mia vita e mi permette di riconoscere il volto misericordioso di Dio e di percepire che in tutto c'è qualcosa di Dio, nel lavoro, nella vita comunitaria, con la gente del quartiere, dove, gomito a gomito, nonostante la differenza, camminiamo insieme nella stessa direzione verso il Padre della tenerezza.

Condivido con voi anche quell'altra dimensione tanto im-



Celebrazione di inizio noviziato di Yeison.



Melvis e Yeison.

portante nella vita della Fraternità: io lavoro in una casa per disabili dove, per otto ore, ho Gesù "esposto" identificato con il mio fratello disabile: lo vedo, lo tocco, gli parlo, mi sento parte di lui e fratello, cosa che mi riempie di vita e mi aiuta ad entrare in dialogo con il Nazareno di oggi, vivo e presente nell' incontro quotidiano, amico, vicino, orfano, vedova, povero, ricco, ecc.

Per me questa tappa del postulandato è un tempo di GRAZIA, in cui vivo la Gioia del Paralitico, del Cieco nato, di Zaccheo, di Nicodemo! Non c'è dubbio che, in quanto essere umano, mi chieda: «Non è il falegname?». Questa è la vita nella carne di cui parla san Paolo, e Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, ci rivela ogni giorno il suo amore con la sua morte, passione e risurrezione. Adesso tocca a me presentare al mondo un'immagine di Dio che abbia un senso o, per usare le parole del profeta Osea, che «parli al cuore» (Os. 2,16) dell'essere umano.

Saluti

Yeison

Vi voglio parlare del mio lavoro alla casa di riposo. È molto bello per me stare con dei "nonni" e delle "nonne" che sono molto fragili e quasi senza famiglia. Il mio lavoro è di occuparmi della cucina due volte alla settimana e, negli altri giorni, mi dedico alle pulizie e alla cura delle persone. Scopro e sperimento un forte senso di gratuità con persone che non ti possono



*Il confinamento lascia il tempo per rinfrescare le pareti della casa.
A destra, Marco, il responsabile del noviziato.*

ringraziare e mi piace condividere una parte della mia vita con questi "ultimi".

Qualche giorno fa, ho fatto una giornata di ritiro nel nostro eremo. La parabola del padre misericordioso (Lc. 15) mi ha parlato molto. Nel suo cammino di conversione, il primo pensiero del figlio più giovane è quello di presentarsi davanti al padre come operaio. Certo c'è la fame, ma è sorprendente vedere che è l'esempio e il ricordo dei braccianti di suo padre che risvegliano in lui il desiderio di tornare; mi ha colpito vedere lui, il figlio più giovane, che vuole assumere la condizione di operaio. E, nel seguito della storia, è uno degli operai che invita il fratello maggiore a entrare in casa, raccontandogli la gioia del padre per aver ritrovato il figlio.

Tutto questo mi chiama profondamente ad un lavoro di operaio, ad uno stile di vita che voglio condividere, per invitare i miei fratelli e le mie sorelle, partendo da questa condizione di servo, a venire alla casa del Padre per condividere insieme la gioia del banchetto.

In un nuovo Libano in gestazione

Da Beirut, Bertrand ci racconta gli eventi che hanno segnato la vita del Libano negli ultimi mesi. Il futuro rimane incerto, ma molti sperano che sia la nascita, seppur dolorosa, di un Paese rinnovato.

Tornando in Libano, nella notte tra il 17 e il 18 ottobre, verso mezzanotte e un quarto, dopo la nostra Assemblea di Zona in Egitto, ho trovato strade bloccate da pneumatici in fiamme e blocchi stradali di giovani e meno giovani che protestavano contro una proposta di tassa sulle comunicazioni gratuite dell'applicazione WhatsApp. Con un taxi, ho impiegato più di un'ora per arrivare alla fraternità, quando normalmente, di notte, ci vuole meno di mezz'ora.

Oggi, 30 dicembre 2019, ho letto un articolo di una giornalista del quotidiano «L'Orient-Le Jour» che riassume bene la nostra situazione attuale. Vi si legge:

«Fra meno di quarantotto ore, il Libano metterà una pietra su uno degli anni più difficili della sua storia contemporanea ed entrerà, pieno di incertezze, nell'ultimo anno del decennio. In fin dei conti, il 2019 è stato un anno di crolli e nello stesso tempo un anno di fondazione. Di crolli, al plurale, perché si tratta non solo di economia e di finanze, ma di un intero sistema politico che, invece di adoperarsi per costruire uno Stato da quando è finita la guerra civile, è servito a perpetuare una leadership che trae forza e potere dalla debolezza stessa di questo Stato.

E se parliamo di anno di fondazione, è perché il 2019 segna l'inizio della rinascita di uno Stato "vampiro" e di un popolo esangue. Trascendendo le differenze e le scissioni comunitarie e di parte, i



Bertrand, nel freddo dello scorso marzo.

Libanesi di tutte le categorie e regioni si sono finalmente sollevati, all'unisono, contro l'intera classe politica, chiedendo la sua caduta, certo, ma soprattutto chiedendole di rendere conto delle attività che hanno portato il Paese sull'orlo del fallimento, con un colossale debito pubblico associato a un'infrastruttura fallimentare, a un'amministrazione corrosa dalla corruzione, a una classe politica benestante e una popolazione che sprofonda ogni giorno di più nella povertà e nella precarietà.

L'esplosione di rabbia del 17 ottobre, quando i Libanesi sono scesi in piazza per protestare contro una proposta di tassa ingiusta e assurda sulle comunicazioni gratuite dell'applicazione WhatsApp, era senza dubbio il naturale risultato di un'esasperazione che si era andata accumulando negli anni. La tassa in questione è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quel giorno, migliaia di libanesi hanno detto in faccia a coloro che da trent'anni si sono spartito il potere: "Quando è troppo è troppo; adesso basta..."»

A mio parere, se una tale rivolta ha potuto levarsi pacificamente e se tante catene di solidarietà interconfessionali sono



Una delle grandi manifestazioni di novembre 2019.

riuscite a emergere in tutte le regioni libanesi, significa che il lavoro assiduo e coraggioso, durante gli ultimi venti o trent'anni, delle numerose associazioni o iniziative private della società civile, per superare le carenze dello Stato e per infondere nuovi valori (diritti umani, rispetto e dignità di ogni persona, programmi di educazione, testimonianze di riconciliazione tra persone o comunità opposte durante gli anni della guerra civile libanese, progetti concreti di collaborazione per costruire una società più umana, fraterna e giusta...) ha finalmente portato dei frutti.

Inoltre, il Libano, nonostante tutte le sue attuali debolezze, ha una lunga tradizione di vita e di dialogo tra le diverse confessioni e comunità, perché spesso, in passato, è stato il rifugio delle minoranze religiose perseguitate. È un piccolo paese in cui nessuna comunità ha la maggioranza ed è un paese che ha una tradizione democratica. In questo senso, le parole di Papa Giovanni Paolo II, durante la sua visita nel 1997, sono molto attuali: «Il Libano è più di un paese, è un messaggio».

Riusciremo a far nascere il nuovo Libano che tanto desideriamo, in questo contesto mediorientale così complicato e così conflittuale? Coloro che sono al potere non rinunceranno facilmente alla loro leadership e ai loro privilegi. Attualmente, le grandi potenze coinvolte nella regione mediorientale perseguono principalmente i propri interessi e spesso non tengono conto del bene di ciascun Paese. In Libano, la situazione finanziaria ed economica attuale, sull'orlo del collasso, farà fallire la «rivoluzione» e metterà gli uni contro gli altri?

Sono tante le domande che si pone la gente, ma si dice anche che si è arrivati ad un punto di svolta e che il nuovo Libano è in gestazione, anche se la sua nascita sarà dolorosa.

Con più libertà di prima rispetto agli orari, io continuo sempre il mio lavoro a "Insan", un'associazione di accompagnamento e di scolarizzazione di bambini di famiglie rifugiate o immigrate.





Fadi e Charles, con Jacques della fraternità di Damasco.

A "Beitouna", abbiamo dovuto annullare la celebrazione della Giornata mondiale del rifiuto della miseria, prevista a Nabaa il 19 ottobre a causa della rivolta popolare del giorno prima. Abbiamo anche deciso di sostituire l'incontro di festa per il Natale con delle visite alle famiglie e alle persone che vivono in condizioni di precarietà o di isolamento. Sabato scorso abbiamo organizzato un pranzo di festa per una quindicina di anziani del quartiere.

Dall'inizio di ottobre, Charles e Fadi che lavorano a Insan, uno come professore di arte e l'altro come capo cuoco, vivono insieme nel nuovo appartamento di Insan a Sin-el-Fil, il nostro quartiere. Cerco di stare vicino a loro e, di tanto in tanto, dormo a casa loro. Quest'anno, con Charles e Fadi, ho rappresentato la fraternità al pranzo di fine anno organizzato dalla chiesa di Mar Doumit per tutti i gruppi e i movimenti della parrocchia.

Sullo sfondo di una crisi politica...

Da Foumban, in Camerun, Valéry ci racconta con semplicità un anno di vita, in una città segnata dalla crisi che attraversa il paese.

Carissimi tutti, ciao!!!
È già passato un anno da quando vi abbiamo dato le ultime notizie della nostra fraternità!

Per quanto mi riguarda, sto meglio! Sono sempre in via di guarigione. Non posso ancora riprendere il lavoro in ospedale. Sono bloccato a casa. Ci sono sempre delle cose da fare a casa, il lavoro non finisce mai e c'è il rischio di superare il limite dello sforzo fisico imposto a chi ha una nevralgia, come me, ma ho imparato a convivere.

Edouard, il nostro fratello anziano, dopo i problemi di salu-



Valéry.



Édouard, il nostro fratello anziano.

te degli ultimi anni, adesso sta abbastanza bene. Ha ripreso la lettura quotidiana e riesce ad avere l'equilibrio di prima. Non può ancora venire in cappella, ma si «gestisce» come può, in pace e tranquillità. Sta riprendendo vita dopo un periodo di tribolazione.

Con i nostri vicini le relazioni vanno sempre meglio. A Natale, in serata, abbiamo accolto molti bambini e anche alcuni dei loro genitori, e tra loro c'erano più musulmani che cristiani. Il nostro pozzo continua a dare tanta acqua come all'inizio. E tutti si riforniscono come possono negli orari stabiliti. L'azienda idrica pubblica ha abbandonato il quartiere da almeno un quarto di secolo.

Su richiesta del nostro parroco, abbiamo trascorso la Vigilia di Natale e la Messa del 25 con una piccola comunità cristiana a circa 15 km dalla fraternità. Il 27 dicembre siamo stati in vescovado su invito del vescovo per un giorno di auguri natalizi ai tre vescovi della diocesi. È stata una bella giornata di amicizia dove abbiamo potuto incontrare tutti i sacerdoti e le persone consacrate presenti nella nostra diocesi. È stato un grande successo.



Il sultano di Fouban visita la parrocchia.



Il mercato di Fouban.

Durante lo scorso anno abbiamo anche vissuto la partenza di Godlove, un giovane fratello che ha scelto un'altra strada. Tutto è avvenuto nella semplicità e nella pace. Vive ancora qui a Fouban, al Centro di formazione degli agricoltori, dove, per sua scelta, segue un corso semestrale di formazione sull'allevamento di polli. Viene di tanto in tanto alla fraternità, soprattutto la domenica per la Messa.

La situazione politica del paese è molto tesa! A Fouban il disagio dei giovani, il 75% dei quali è disoccupato, si aggrava con l'arrivo di coloro che fuggono dalle regioni devastate dalla guerra. È una città in piena crisi, che non si aspetta nessuna buona notizia da nessuna parte, tranne dalla retorica sulle «elezioni che andranno bene», che il canale della televisione pubblica trasmette lungo tutto il giorno. Un discorso che dimostra la profonda incertezza che i separatisti hanno forgiato nella mente dei governanti. I partiti dell'opposizione non sono unanimi su come affrontare le elezioni. Questo rende il clima ancora più difficile, e la disperazione ancora più profonda...

«Il pensionamento definitivo, lo attendo con fiducia»

Henrique della fraternità di Setubal, in Portogallo, ci invita ad una rapida panoramica della sua vita. Sessant'anni di vita in fraternità che hanno fatto crescere la fiducia...

Cari amici,
abbiamo avuto con noi Hervé, il nostro priore, per una settimana; è sempre una grazia. Mi ha invitato a scrivere un diario, cosa che non faccio da molto tempo.

Da dove cominciare? Beh, dalla mia presentazione, perché molti fratelli non mi conoscono. Sono in Fraternità da 60 anni, dove sono entrato quando avevo 27 anni. Vengo da un paese della regione di Nantes (nell'ovest della Francia) dove si produce buon vino e anche primizie orticole. Mio padre era calzolaio e mia madre sarta. Ho lavorato con mio fratello fino al servizio



Henrique, l'orologiaio.

militare, che ho fatto in fanteria a Metz. Al mio ritorno, ho imparato il mestiere di idraulico e ho trovato un lavoro a Nantes in un'azienda con una cinquantina di lavoratori. Lavoravamo in squadre e installavamo i bagni nelle abitazioni. Il lavoro mi piaceva, ma ero insoddisfatto e così sono andato a fare un soggiorno all'isola St. Gildas in Bretagna, dove c'era una fraternità. Ritornato in famiglia, ho preparato la mia partenza per il postulando a St Remy, vicino a Montbard. Alcuni mesi di postulando e poi sono partito per il noviziato a Ollières, vicino a Marsiglia. Dopo i voti temporanei sono stato inviato a Madrid. Il clima continentale non mi si confaceva affatto e mi sono ammalato di tubercolosi. Sono stato curato in un sanatorio nella Sierra a 1000 metri di altitudine per 15 mesi, il che mi ha permesso di imparare lo spagnolo. Sono ritornato in Francia, prima ad Annemasse dove si studiava la filosofia, poi, per diversi anni, a Tolosa dove si studiava la teologia presso i domenicani...





Insieme da 43 anni ...

In seguito, mi è stato proposto di venire in Portogallo, dove vivo da 43 anni, insieme a Luis, un fratello portoghese. A Madrid avevo conosciuto il direttore della scuola di orologeria e grazie a lui ho imparato questo mestiere che pratico ancora oggi. Mi tiene occupato 4 o 5 ore al giorno. Il lavoro, in maggior parte, mi è fornito da negozi di orologeria.

Viviamo in un quartiere popolare alla periferia di Setúbal. Da lì abbiamo una magnifica veduta su una delle baie più belle del mondo. I vicini, ora in pensione, erano pescatori o muratori. Ci hanno accettato molto bene e i nostri rapporti sono molto buoni. Non siamo isolati, c'è un certo aiuto reciproco. Luis, essendo portoghese, ha molte relazioni. Ognuno ha il proprio spazio personale, una cosa importante nella vita fraterna e comunitaria.

Alla mia età, 87 anni, bisogna pensare al pensionamento definitivo, che attendo con fiducia.

Con fraterna amicizia,

Henrique

«Assolutamente nulla di straordinario!»

Il 27 luglio, nella fraternità di Brossasco nel Nord Italia, Carlo ha celebrato il suo impegno definitivo nella Fraternità facendo i voti perpetui. In quell' occasione, Luca, un amico sacerdote, ha scritto un articolo per il giornale diocesano: lo condividiamo con voi.

Nelle Costituzioni dei Piccoli Fratelli di Gesù si legge: «A causa di Gesù e del Vangelo, essi trovano, nell'imitazione della vita di Gesù a Nazareth, la forma propria della loro vita contemplativa tra la gente» (Cost. 1)

Sabato mattina alle ore 11 nella chiesa di Brossasco, davanti a Hervé, priore della Comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, al vescovo, alla sua famiglia e ai tanti suoi amici che gli si sono stretti attorno, Carlo Mihelcic, piccolo fratello di Gesù ha espresso e consegnato la sua volontà di continuare a vivere la sua vita per sempre secondo l'esempio di Gesù a Nazareth e secondo la vita inaugurata da beato Charles de Foucauld.



Hervé riceve i voti di Carlo.

Per chi era presente ciò che ha colpito è stata la semplicità del momento. Nessuna ampollosità nella celebrazione che potesse lasciar trasparire qualcosa di diverso dalla vita, quella semplice, delle persone semplici, da cui tutto ha origine e a cui tutto dovrebbe rimandare. Nessun abito diverso da quello comune; diversità che in qualche modo potesse porre anche semplicemente una piccola distanza da quelle persone che si è scelte come fratelli e sorelle e da cui si è stati scelti non come pastori o guide ma semplicemente come fratelli e compagni di strada.



Carlo.

La fraternità, aspetto centrale della vita della comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, è stata resa visibile anche all'interno del rito della professione. Carlo nel rispondere alle domande relative alla sua scelta di vita contemplativa nel cuore dell'umanità attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza era in piedi davanti al priore, segno di una autorità che non è superiorità ma responsabilità condivisa nel discernimento dei segni che la presenza del Signore nella storia lascia intravedere di sé.

Ciò che si è gustato è stato anche la familiarità, una familiarità allargata e colorata. Alla celebrazione e poi al rinfresco disturbato da un violento temporale, c'erano tante persone. Familiari e amici di Carlo venuti dal Trentino, compagni di lavoro di tante nazionalità e religioni, amici della comunità e



La familiarità è stata ben apprezzata, una familiarità ampia e colorata...

semplici conoscenti di Brossasco e delle sue tante Associazioni di volontariato.

In un mondo dove tutto deve essere straordinario e appariscente, la professione solenne di frater Carlo nella sua semplicità è una parola profetica perché ci ricorda che «la banalità quotidiana, le relazioni fondate sul rispetto e l'ascolto, la presenza senza potere ma in una ricerca alla pari, il desiderio che l'altro possa esprimere il meglio di sé, tutto questo ci fa scoprire tesori di umanità inimmaginabili. La vita ordinaria, con le sue miserie e le sue grandezze, non ha niente di banale! «Dio è là, ... ma sovente noi non ce ne accorgiamo».

Luca

«Senza mostrarsi vulnerabili, non c'è amicizia possibile»

Joan vive a Sabadell, in Catalogna. È solo ma è ben inserito nella vita del quartiere e nel tessuto sociale associativo. Essere uno fra gli altri, semplicemente, così come si è, e incontrare gli altri senza recitare un ruolo: ecco il segreto che ci condivide.

È passato un bel po' di tempo da quando vi ho dato mie notizie, ma sono sempre qui, un po' invecchiato ovviamente! E vi confesso che, per quanto è possibile, sto bene, e che, modestamente, sono felice. Non so davvero di cosa dovrei lamentarmi.

Prima di tutto vorrei dirvi che mi posso ancora muovere e che sono ancora pieno di vita, per quanto lo permettano i miei 77 anni. Certamente mi trascino più di prima ma con il mio bastone posso andare ovunque; sempre con il mio zainetto, naturalmente. È anche vero che qui a Sabadell mi sposto molto in autobus, e i trasporti pubblici sono gratuiti per



Con il mio bastone posso andare ovunque.



Con alcuni membri dell'associazione Nessuno senza tetto.

me come per molte altre persone; è il vantaggio di essere relativamente povero. Tutto questo favorisce la possibilità di nuove relazioni con i vicini nel Complesso residenziale popolare dove vivo, relazioni che vanno al di là dei timidi saluti e dei gesti convenevoli. È come muoversi in un "presepe vivente", dove ciascuno cerca il proprio posto. Vivere in periferia inoltre ha i suoi vantaggi. Ad ogni modo è inutile dire che, in questo contesto, il ruolo che mi sta più a cuore sia quello di essere me stesso; mi piace mostrare una certa trasparenza di fronte agli altri: un po' come io sono visto da Dio che, credo, ci ama tutti e ci attira a sé così come siamo. L'anonimato non mi piace, perché mi sembra che nasconda un certo sottile e falso senso di superiorità sugli altri, non troppo in armonia con l'amicizia. Secondo me è suffi-



ciente avere una certa discrezione all'inizio; questa, ad ogni modo, è la mia esperienza. In parole povere, mi sembra – e forse questa è la chiave per capire il mio piccolo dramma – che senza mostrarsi un poco vulnerabili, non c'è amicizia possibile (parola di un timido).

Naturalmente sono sempre impegnato nell'Associazione *Ningú sense Sostre* (Nessuno senza tetto), di cui vi ho parlato altre volte. In quello che posso ancora fare, non mi tiro indietro, però mi metto anche da parte e lascio fare a chi può fare meglio, poiché come dice il proverbio: «chi non intralcia, fa già molto». Per di più, con il passare del tempo, molte cose sono cambiate e sono diventate più difficili da gestire, anche perché si lavora insieme ad altri Enti, tra i quali c'è il consiglio comu-



Joan con Juan Luis (a sinistra) et Quique.

nale. Tra di noi, al di là degli incontri periodici, comunichiamo tramite WhatsApp. Ma la cosa più importante è che attualmente sono 18 le persone ospitate in diversi appartamenti e a loro viene anche offerta la possibilità di tornare nel mondo del lavoro. Inoltre, sono seguite da un educatore che pianifica con ciascuno un progetto individuale. In genere si tratta di persone con problemi di dipendenza che hanno rotto con le loro famiglie e hanno perso il lavoro. Non è il caso di una coppia con un bambino di 2 anni, la cui sola presenza apporta una certa tenerezza che fa bene a tutti.



A questo punto vorrei raccontarvi un poco come mi trovo in questo Complesso residenziale dove vivo. Ebbene, quando ci si incontra, solitamente tra persone anziane, il discorso che viene sempre fuori è come sono state le nostre esperienze di infanzia e di gioventù. È qualcosa di naturale, come un mito mantenuto ben presente. Non si sa bene a cosa possa servire, ad ogni modo è una cosa preziosa per conoscersi e, in una certa misura, per riconoscersi. E qui ritorna la questione della trasparenza. Si conosce un po' meglio l'altra persona e questa cessa di essere soltanto un elemento del paesaggio. Qui è come un piccolo paese dentro la città di Sabadell, che conta più di 200.000 abitanti. In questo contesto si integrano, in modo naturale, persone provenienti da diverse parti della Spagna; ovviamente, i diversi accenti so-

no apprezzati, ci mancherebbe! Avere un accento, diceva un poeta, è come «parlare del proprio paese, pur parlando di altre cose» ... Quel che cerchiamo tra di noi, non è altro che passare un piacevole momento insieme. Tutto il resto ci è dato in aggiunta.

Per finire, non so proprio di cos'altro potrei parlare, perché quello che ancora non è avvenuto, ancora non c'è. Mi accontenterò di questa panoramica d'insieme, che, se non altro, aiuterà a capire a che punto sono. Dalla mia vecchiaia, che si fa ogni giorno più evidente, posso ben immaginare verso dove sto andando... Quello che già so è che: «Nessuno è andato ieri, né

va oggi o andrà domani a Dio per la stessa strada su cui vado io. Ad ogni uomo il sole riserva un raggio di luce tutto nuovo... e ad ognuno Dio apre un sentiero inesplorato» (León Felipe, dixit). E io, sto cercando questa seconda infanzia, certamente più interessante, che il Signore ci ha messo a portata di mano...

Un abbraccio a tutti i miei piccoli fratelli.

Joan

Ricevete il nostro Bollettino in forma cartacea.

***Desiderate riceverlo
in formato digitale
al vostro indirizzo e-mail?***

*Se non lo desiderate, non è necessario
rispondere a questo messaggio,
continueremo a inviarvelo come sempre.*

*Se lo desiderate, basta inviare una e-mail
al seguente indirizzo
bollettinopfg@yahoo.com*

accompagnato da un semplice messaggio:

“Sì, solo digitale”

oppure

“Sì, digitale e cartaceo”

*Ovviamente ci impegniamo a non trasmettere a
terzi gli indirizzi e-mail che ci comunicherete.*

*In conformità con la legge, nel rispetto del Rego-
lamento Generale sulla Protezione dei Dati, rego-
lamento (UE) n. 2016/679 – RGPD, avete il diritto
di accedere, rettificare e cancellare le informazio-
ni che vi riguardano. Se desiderate esercitare
questo diritto o ottenere la comunicazione delle
informazioni che vi riguardano e che noi conser-
viamo, potete contattare*

bollettinopfg@yahoo.com

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

**Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13.021
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com**

FRANCIA

**Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr**

CROAZIA

**Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
zakeljs42@gmail.com**

CAMEROUN

**Little Brothers of Jesus
c/o Br. Flaubert Simo
Ghommo
P.O. Box 82
BAMENDA (N.W. Region)
isisadj@yahoo.fr
ghommoghommo@yahoo.fr**

Indice

- S**ono venuto a portare un fuoco
sulla terra! *pag.* **3**
- P**reparandosi per il noviziato *pag.* **7**
- I**n un nuovo Libano in gestazione *pag.* **10**
- S**ullo sfondo di una crisi politica... *pag.* **14**
- I**l pensionamento definitivo,
lo attendo con fiducia *pag.* **17**
- A**ssolutamente nulla di straordinario! *pag.* **20**
- S**enza mostrarsi vulnerabili,
non c'è amicizia possibile *pag.* **23**

IESVS
+
♥
CARITAS